

Giulio Turcato
Scompare un poeta della forma
 È scomparso il 22 gennaio Giulio Turcato, uno dei grandi protagonisti della polemica che con trappose dalla fine degli anni 40 gli artisti non figurativi ai realisti. Nato a Mantova, lavorò a Venezia dove nacque la sua amicizia con Emilio Vedova. Nel 1943 è a Roma e nella capitale resterà sino alla morte. Nel 1947 fu fra i firmatari del gruppo «Forma» che si dichiarava marxista e formalista in polemica con Renato Guttuso. Nel 1948 queste posizioni gli fruttarono l'attacco di Palmiro Togliatti. Nel 1950 conclusosi il sodalizio con il gruppo di Perilli e Dorazio, diede vita al gruppo degli Otto che con Lionelli Venturi si proponeva di superare la contrapposizione fra realismo e astrazione.

Alberto Burri
Artista della materia
 Alberto Burri, padre della spemmatizzazione materica e uno dei grandi maestri dell'arte con temporanea, si è spento a Nizza il 13 febbraio di quest'anno. A Città di Castello, dove è nato e vissuto, si trova la fondazione che porta il suo nome e ospita una straordinaria collezione che resta il più organico museo sulla sua opera. Riconosciuto negli Usa sin dagli anni Cinquanta, la difficoltà di Burri in Italia derivò dalle posizioni che aveva allora l'avanguardia ufficiale di derivazione post-cubista. Burri con Fontana, Morotti, Moreni e pochi altri fu invece un grande protagonista delle ricerche «informali».

Bilanci
Per un secolo breve
 Due grandi storici si sono cimentati nel 1995 con il tentativo di fare un bilancio del Novecento. Il primo è il britannico Eric Hobsbawm che ha scritto *Il secolo breve*, pubblicato in Italia da Rizzoli. Sostiene che il capitalismo è stato salvato dal comunismo. E che il Novecento è già finito perché va dalla prima guerra mondiale al 1989. Il secondo importante libro è quello dello storico francese François Furet (Mondadori). Si intitola *Passato di un'illusione. Saggio sulla idea comunista del XX secolo*. L'illusione è proprio quella comunista. Con il crollo del 1989 si chiude un ciclo aperto 200 anni prima dalla Rivoluzione francese. Alla fine del Novecento è finita l'utopia rivoluzionaria. Fascismo e nazismo accomunati dall'odio per la democrazia.

1945-1995
Hiroshima cinquant'anni dopo
 La mattina del sei agosto del 1945 venne lanciata su Hiroshima la prima bomba atomica. I morti furono 140mila, incalcolabile il numero di persone che porteranno sul loro corpo per tutta la vita, i segni di quella terribile deflagrazione. Tre giorni dopo gli americani sganciarono un secondo ordigno su Nagasaki, questa volta i morti furono 70mila. Il 13 agosto il Giappone offrì la resa. Ma nonostante il fatto che il bombardamento di Hiroshima e Nagasaki avesse avuto come effetto la fine della seconda guerra mondiale, le due terribili stragi misero sotto accusa non solo i comandi americani che autorizzarono i bombardamenti, ma anche gli scienziati che progettavano i micidiali ordigni. In Europa la seconda guerra mondiale finì qualche mese prima che nel Pacifico, l'otto maggio infatti, ci fu la resa tedesca.

25 Aprile
Insurrezione Italia liberata
 Nel '95 si è celebrato il cinquantenario della liberazione dell'Italia dai nazi-fascisti. Il 25 aprile del 1945 insorge anche Milano. Il capoluogo lombardo viene liberato. Poco prima erano insorte e si erano liberate altre grandi città del Nord. Il 18 iniziano gli scoppi nelle fabbriche di Torino, il 21 le bande partigiane cacciano da Bologna i tedeschi. Il 23 tocca a Genova. Quello stesso 25 aprile il Clnai prende i pieni poteri civili e militari in tutta l'Italia. Nello stesso giorno, presso la prefettura di Milano si svolge un incontro fra i rappresentanti del comitato di liberazione e Mussolini. Al duce viene chiesta la resa incondizionata. Sceglierà di fuggire. Verrà arrestato, fucilato e impiccato a testa in giù in stile alla Petacci a Piazzale Loreto.

Biennale
I corpi lacerati di Jean Clair
 Da giugno a ottobre Venezia ha ospitato la mostra del centenario della Biennale, affidata allo stomaco dell'arte francese Jean Clair. Grande il successo di pubblico ma anche grandi le polemiche. Per la particolare visione espressa da Jean Clair nella mostra a Palazzo Grassi «Identità e alterità», ricca di opere ma anche fortemente incentrata sul figurativo e su una rappresentazione tragica della figura umana, mentre le correnti astratte e informali sono quasi assenti. E per il sacrificio alla storia della funzione istituzionale della mostra di guardare a ciò che si produce nel presente.



Fra magie e realtà
L'ultimo sospiro
 Il mito di Auto-rappresentazione dell'India, multireligiosa e cosmopolita, grande madre grottesca, erotica e perversa, è al centro dell'evento letterario dell'anno. È uscito anche in Italia ai primi di ottobre (da Mondadori, nella bella traduzione di Vincenzo Mantovani) l'ultimo sospiro del Moro, nuovo romanzo di Salman Rushdie.

Solzhenitsyn perde audience
 Il 1995 è stato, per Aleksandr Solzhenitsyn, l'anno della delusione. Il grande scrittore, tornato in patria dopo vent'anni, era partito dalla Russia come un profeta perseguitato dal regime ma amato dal popolo. Ora la Russia si è staccata dai profeti e Solzhenitsyn è stata tolta persino la trasmissione televisiva di cui era conduttore.

Addio a Burri e Deleuze mentre il Nobel va a Heaney, voce dell'Irlanda del Nord
I Miti scompaiono con i totalitarismi, ma la cultura non parla al presente



Il poeta irlandese Seamus Heaney G. G. O'Connell/Eligie

Strega
L'ombra di Maria Teresa
 Ai primi di luglio il Ninfo di Valle Giulia assegna il Premio Strega 1995 a Maria Teresa Di Lascia per *Passaggio in Ombra* (Feltrinelli) che si rivela subito un grande successo editoriale. La Di Lascia, passionaria radicale, è morta di tumore a soli quarant'anni lasciando in mano al suo editore un romanzo, stona di un tragico rapporto con le radici saldamente piantate in un paese del Sud, che viene subito accostato al *Gottopardo* di Tommaso di Lampedusa. Altra scoperta di Feltrinelli a suo tempo rifiutata da Vittorini in persona per Einaudi. Subito dopo il lavoro della Di Lascia viene accostato a *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante, del quale - per struttura - è quasi un "calco".

Messina
La fonte rinascimentale della scultura
 Francesco Messina, ovvero l'immagine umana, il grande scultore scomparso a 95 anni il 14 settembre del 1995, ha rappresentato nella sua lunga ricerca plastica una delle punte più alte della figurazione, in contrapposizione al filone che si è richiamato alle diverse correnti astratte, dal cubismo all'informale. *Contro l'indigestione monumentale* degli anni Trenta Messina guarda alle fonti rinascimentali della scultura.

Nobel
Heaney, un poeta partigiano
 Il premio Nobel per la Letteratura 1995 è stato assegnato il 5 ottobre al poeta irlandese Seamus Heaney, splendente voce cattolica dell'Ulster. Dal 1972 Heaney vive a Dublino, nella Repubblica d'Irlanda, il trasferimento segna il momento in cui il poeta mette a fuoco i suoi sentimenti per la terra natale, attraverso il più lodato dei suoi libri, *North*. Il suo ultimo libro (1995) è intitolato *The redress of poetry* (Oxford lectures). Heaney che è professore a Oxford ha avuto il Nobel «per la bellezza lirica e la profondità etica» della sua opera. In Italia di suo, si possono leggere *Station Island* (Mondadori) e *Accadimenti* (Scheiwiller). Presto da Marcos e Fazl usciranno poesie e prose.

Diaspora
Il sonno di Henry Roth
Chiamato sonno è un romanzo epocale uscito per la prima volta nel 1934. Fu ristampato, diventando un classico nel 1964. Racconta la storia di una famiglia ebreo-europea che emigra negli Stati Uniti agli inizi del secolo. Il piccolo protagonista del libro, David Sheer, ha tre anni quando giunge a New York, per questo diventa subito americano ma al tempo stesso trasforma, con la sua stessa presenza simbolica, l'America in ciò che noi oggi conosciamo. Nella società multietnica, dove le voci dissonanti e conflittuali prevalgono sulla compattezza della società a dominanza bianca anglosassone protestante, *Chiamato sonno* è un romanzo autobiografico. Henry Roth, che lo ha scritto ed è autore di un solo altro romanzo, ha scritto di fare l'allevatore nel Maine ed è scomparso a 81 anni il 15 ottobre.

Maitre à penser
Suicida uno dei padri dell'Anti-Edipo
 Gilles Deleuze si è suicidato all'età di settanta anni il 4 novembre del 1995. Intellettuale poliedrico, diventò famosissimo quando scrisse a quattro mani col suo etero sodale Félix Guattari *L'Anti-Edipo*. Con quel testo i due mettevano sotto accusa *L'École Freudienne* e amavano rompere con il loro «maestro». Lacan in questo straordinario saggio l'inconscio viene considerato «una macchina desiderante» trasgressiva per natura. Guattari e Deleuze diventano punti di riferimento culturali del movimento del 1977. La nuova impostazione psicoanalitica da loro elaborata costituisce una critica serrata del capitalismo, ma anche di Carlo Marx.

Saro-Wiwa
Uno scrittore sulla forca
 Lo scrittore Ken Saro-Wiwa è stato impiccato il 10 novembre nella prigione di Port Harcourt nella Nigeria sud-orientale con altri otto militanti che come lui si erano battuti per i diritti della minoranza etnica Ogoni. Durante il periodo della guerra civile (1967-70) Saro-Wiwa aveva incorpato la carica di pubblico amministratore e si era schierato contro la secessione del Biafra. È ambientato in quegli anni il suo romanzo più noto (non tradotto in italiano) *Soy boy*. Storia di un ragazzo senza speranze, soldato in una terrificante guerra africana, narrata in *rotten english*. Divergente e fantasmagorica miscela di inglese elementare e grammatica corrotta dalla parlata in uso in Africa Occidentale.

Il miracolo della libertà ha perduto gli intellettuali

Ottavio Cecchi

■ Che significato ha il silenzio degli intellettuali? Le ideologie totalitarie come ha scritto Hannah Arendt divorano nel medesimo tempo il passato e il futuro e in luogo dell'uno e dell'altro pongono miti e visioni millenaristiche. Mitologie e millenarismo hanno lasciato un vuoto profondo, allorché sono cadute le ideologie e nel medesimo tempo i regimi totalitari. Il presente che non aveva alcuna importanza si rivelava con le sue macerie. È al presente che Hannah Arendt rivolge lo sguardo. Un presente come spazio in cui pensare ed agire. Se anche noi volgiamo lo sguardo al passato constatiamo che quello spazio distrutto dalle ideologie si è ricostituito con la caduta dei regimi totalitari. Per la verità ci siamo accorti del crollo, ma non della ricostituzione dello spazio del presente. Nonostante la conquistata libertà l'uomo o meglio come anticamente ama dire la Arendt gli uomini (l'uomo è plurale) non pare siano capaci di pensare un nuovo inizio. «Il miracolo della libertà», ha scritto la Arendt - e racchiuso in questo sapere racchiuso che a sua volta è racchiuso nel dato di fatto che ogni uomo in quanto per nascita è venuto al mondo che essa stessa veniva di lui e che continuerà dopo di lui, è a sua volta un nuovo inizio». Come se il presente fosse ancora prigioniero delle ideologie e non vi fosse spazio per pensare e agire, gli uomini non riescono a pensare un nuovo inizio. È andato perduto il «miracolo della libertà». L'assenza degli intellettuali dal presente è una riprova della perdita. L'assenza rivela prima di tutto una insufficiente riflessione sul contributo che essi hanno dato a una progettualità invasiva del futuro, caduta strettamente imparentata con le ideologie. Il sostantivo stesso *intellettuale* è ambiguo e il mitologico. È legato all'*affaire Dreyfus* di cento anni fa, la figura dell'intellettuale che abbiamo conservato è quella dello Zola del momento che pronuncia il suo *J'accuse*. Ma intellettuale (finalmente il termine si spoglia, torna a farsi aggettivo) è quella parte di ogni uomo che oltrepassa la professione o il mestiere, anche il più umile, mettendo in moto la riflessione e la fantasia. Né questo tipo né l'altro si è mosso nel nuovo spazio del presente per pensare e agire. Per esempio la Bosnia è stata assai scarsa l'attenzione attiva sia dell'intellettuale di professione sia dell'intellettuale che ciascuno qualunque sia il suo mestiere ha in sé. Forse perché è universalmente nota l'inefficienza dei «manifesti» firmati dalle personalità dell'arte e della cultura? Forse. Ma nessuno chiede ormai manifesti simili. Gli uomini che praticano la cultura per professione e gli uomini che praticano mestieri solo in parte intellettuali non credono a un presente in cui pensare e agire? Lo spazio del presente consente anche la più stretta solitudine, il maggior raccoglimento, è anche a questa solitudine e a questo raccoglimento che si guarda quando si riflette sull'assenza degli intellettuali. Ne vedremo i frutti in un prossimo avvenire? O sta per sorprenderci una nuova generazione capace di una progettualità non mitologica e, anzi, abitato millenaristica ma di esito calcolato a breve scadenza?



Alberto Burri



Gilles Deleuze



Hannah Arendt



Eric Hobsbawm